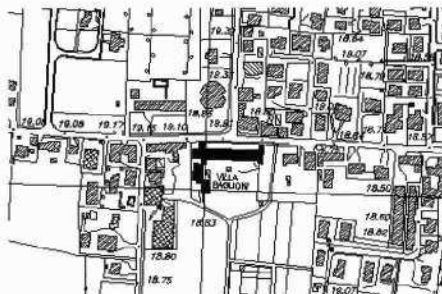


PD 284

# Villa Pegolotto, Baglioni (Municipio)

Comune: Massanzago  
Via Roma, 59

Irvv 00000547 Ctr 127 NO Iccd A 05.00182156



Il registro dei dati d'archivio per il palazzo con una Condizion del 1617 in cui Zuane Piero Pegolotto dichiara: «campi 36 abbattuti cortivi e fabbriche nostre domenicali e da lavorator». Nel 1718 Giovanni Battista Baglioni, la cui famiglia di origine lombarda era attiva in Venezia dagli inizi del Seicento e, con esborso di una cospicua somma di denaro, era stata iscritta alla nobiltà veneziana da due anni, acquista da Lucia Lombardo del fu Alvise, che ne era entrato in possesso tra il 1668 ed il 1672, un «palazzo domenicale con due barchesse, chiesuola ed altre fabbriche, [...], giardino, orto e brolo». L'aspetto del complesso prima dei rimaneggiamenti ed ampliamenti terminati nel 1787, fa fede la data dell'inventario dei beni, è riportato in un dipinto di Luca Carlevarijs datato al 1720: si riconoscono la chiesetta ed il fabbricato ad essa simmetrico sul lato destro, le due barchesse con gli obelischi, poi rimossi, sopra la cornice di gronda, le sopraelevazioni mediane timpanate sia nella villa che nell'adiacenza alla sua destra, poi inglobate nella sopraelevazione di un intero piano dei volumi del complesso, ed anche il muretto anteriore, con le aperture segnate da coppie di statue su piedistallo raffiguranti le quattro stagioni ed al centro Apollo, il Sole, Diana, la Luna. La proprietà resta fino al XX secolo alla famiglia Baglioni; nel 1911 villa e barchessa a sinistra passano al comune, la barchessa a destra a proprietà privata. La villa viene adibita a scuola e, durante la Seconda Guerra Mondiale, ad ospedale militare. Caduta in grave degrado, la parte comunale viene restaurata a partire dagli anni settanta del secolo scorso.

Vincolo: L.364/1909; L.1089/1939

Decreto: 1929/08/07

Dati Catastali: F. 8, m. 9/ 32/ 158/  
163/ 167/ 169



Il corpo della villa ha pianta rettangolare, si eleva di due piani e soffitte, presenta i fronti simmetrici scanditi in sette assi. Le luci ai piani principali sono archivolte, con mascherone in chiave e cornice modanata soprastante. Il salone passante del piano nobile è illuminato da un'ampia trifora con luci affacciate a balconi con colonne in pietra. Le soffitte, aperte in luci architravate, hanno monofora archivolata nel centro del fronte. Sopra la linea di gronda la partizione mediana presenta un frontone triangolare timpanato. Il prospetto interno ha fometria simmetrica con la sola portafinestra mediana su balcone; mancano anche le lunette sulle luci a piano terra in corrispondenza delle stanze laterali. Collegano la villa alle sue adiacenze due corpetti a due piani che, nel retro, presentano a piano terra una bella serliana, con luce mediana su colonne, archivolata e con mascherone in chiave. Le due adiacenze, ora a due piani, hanno a piano terreno luci archivolte con mascheroni in chiave e finestre al livello superiore.

La chiesetta presenta due semicolonne tuscaniche ai lati del fronte che contengono il portale architravato con timpano curvo spezzato inserito in una lunetta cieca con sesto pieno; sopra il portale due angeli portano i simboli della passione, mentre sopra il fronte sono collocate tre statue. All'interno è collocato un altare in marmo settecentesco abbellito dalle statue della Vergine con il Bambino e le allegorie della Fede e della Prudenza.

Gli interni della villa vengono decorati ad affresco in due tempi successivi, prima il salone centrale del piano nobile, poi quello simmetrico a pian terreno e le quattro sale circostanti. È probabilmente lo stesso Giovanni Battista Baglioni (morto nel 1724) che commissiona la decorazione al giovane Giambattista Tiepolo il quale dipinge lo stemma della famiglia sopra la porta principale del salone e il monogramma «GBB».

Particolare della parte occidentale del fronte principale  
Il corpo padronale

278



Il pittore veneziano decora le pareti con scene tratte dalla favola di Fetonte mentre nel soffitto affresca il "Trionfo dell'Aurora". I vani a piano terra sono decorati alla metà del secolo, forse in occasione delle nozze tra Paolo Baglioni ed Elena Diedo; nel ciclo di affreschi, inserito ed integrato da decorazioni a stucco, l'autore tratta il tema del variare delle stagioni e della bellezza della natura. Il ciclo è datato e certamente attribuito alla mano di Antonio Zucchi, allievo del Fontebasso, grazie alla descrizione che ne dà, nel suo "Diario di Viaggio", James Adam che visita villa e parco nel 1760.

Il giardino si inseriva nel contesto della centuriazione romana, tra i cardini IV e V e perpendicolare al decumano III. Ne restano ora solo i due portali, detti "I pilastri" sormontati dalle statue di Ercole e Giove, che racchiudevano l'area a sud, due nicchioni a ridosso del palazzo e due cancellate. Viene sistemato alla metà del Seicento dalla famiglia Lombardo, fa fede la data scolpita alla base dell'Ercole: 1681. Il progetto di sistemazione ed ampliamento viene portato avanti dopo l'acquisto da parte dei Baglioni; nel 1788 la presenza di un giardiniere fisso nel libro paga dei proprietari ne conferma l'importanza. Agli inizi del XIX secolo il parco in cui sono inseriti cedraia, orto, orto botanico di erbe aromatiche, brolo, labirinto, ghiacciaia, teatro delle verdure, laghetto con mulin, il palazzetto già residenza di Elena Diedo, vede il suo massimo splendore; abbandono e degrado iniziano con gli alberi del nuovo secolo.



Il soffitto con il "Trionfo di Aurora" di G.B. Tiepolo  
La cappella  
Il fronte interno della villa verso il giardino